

IL FOGLIO

23/06/2006

Il Padrino finlandese

**E se Coppola avesse girato
il suo capolavoro tra le renne?
Un libro prova a immaginare**

Esistono romanzi che si ficcano negli interstizi di storie già note. Esistono racconti che come i parassiti campano su altre narrazioni. Quasi tutti puzzano di postmoderno. Arrancano spompatis: la mania di scrivere un romanzo sta a cento, il talento molto più sotto, quindi via libera al saccheggio (tu chiamale, se vuoi, citazioni). Quando un romanzo così fabbricato riesce bene, è puro piacere. Una parte della storia la conosciamo, quindi godiamo le gioie della ripetizione. L'altra parte è tutta nuova, quindi proviamo il brivido dell'imprevisto. Cocktail migliori non se ne conoscono. Viva Kari Hotakainen. E dire che fino a ieri non sapevamo nulla di lui. Da oggi, sarà per noi "il Padrino finlandese". "Padrino" nel senso del film girato da Francis Ford Coppola con Marlon Brando, del morto crivellato al casello e del morto tra le piante di pomodori. Quel "Padrino" di cui sappiamo tutto. Sappiamo che Brando fece il provino mettendosi l'ovatta nelle guance, e che i capi della Paramount - fieramente contrari - lo scambiarono per un caratterista italoamericano. Sappiamo che il produttore Robert Evans, caso unico al mondo, chiese al regista di allungare il film, perché voleva sentire l'odore del sugo con le polpette (aveva ragione: ma Coppola, che a 32 anni girava un film su commissione, si era tenuto corto). Sappiamo che la lavorazione del film non sfuggì all'occhio del boss Joe Colombo. Ancora non sapeva che Tony Soprano e i suoi avrebbero imparato a memoria le battute, usandole come guida all'azione: temeva fosse cattiva pubblicità.

In "Colpi al cuore" (Iperborea), Hotakainen immagina che - per non ritrovarsi una testa di cavallo nel letto - il regista e gli attori abbiano girato il film a Helsinki (con gli zingari truccati da italiani nella scena del matrimonio siciliano). Già così sarebbe un'idea niente male. Ma il finlandese costruisce attorno al set un vero romanzo. Con un protagonista che ruba la scena a Don Vito Corleone. A Raimo piacciono i film d'azione, che guarda mentre la moglie Ilona combatte con due mocciosi. Detesta invece i film svedesi (di un certo Bergqvist), dove una coppia vaga nelle isole dell'arcipelago mormorando cose contorte, senza che mai al marito venga in mente di scaraventare la consorte sugli scogli. Saputa la grande notizia, Raimo cerca di intrufolarsi sul set. Mentre Coppola fa paragoni tra lo spaghetti e la recitazione, e certifica "un popolo che capisce la carne trita non può essere malvagio". Sì, perché bisogna convincere i finlandesi che girare tra le renne è una scelta, non un ripiego. Da qui una letterina che elenca i punti in comune tra i siciliani e i finlandesi, taciturni e oppressi da poteri distanti.

A spazzar via ogni sospetto di postmoderno, Raimo e la moglie Ilona hanno una vita vera. Non esistono soltanto perché Hotakainen possa mostrare la sua sapienza padrinesca. Litigano, scopano, non si capiscono. Però concordano sul fatto che la famiglia va trattata con rispetto. Dio, da lassù, li guarda. Vorrebbe anche intervenire, quando non fruga nei cassonetti alla ricerca di cibo. Poi decide di astenersi: non saprebbe per chi parteggiare. Eravamo felici e soddisfatti per la magnifica lettura, quando abbiamo buttato l'occhio sulla postfazione di Goffredo Fofi, che riassume tanta meraviglia parlando di disoccupati e globalizzazione.